



P. MASCAGNI

*Op. 105*

# ANETTO

(LE PASSANT, di F. COPPI)

EDIZIONE DI

G. TARGIONI-TOZZETTI e G. MENASCI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

# ZANETTO

(*LE PASSANT*, di F. COPPÉE)

RIDUZIONE DI

G. TARGIONI-TOZZETTI e G. MENASCI

PER LA MUSICA DI

## PIETRO MASCAGNI



1896

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14.

Proprietà per tutti i paesi  
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione  
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO di Milano.

Milano, 1897. — Tip. della Società Editrice Sonzogno.

## PERSONAGGI

---

ZANETTO

SILVIA.

---

### *Il Rinascimento.*

Un paese illuminato dal chiaro di luna. A sinistra una palazzina con terrazza e scalinata. — Una panca. — Nel fondo Firenze veduta confusamente. — Il cielo è stellato.

SCENA PRIMA.

**Silvia**, *sola*.

Silvia, con una veste bianca, è appoggiata alla balaustrata e contempla, fantasticando, la campagna.

Maledetto l'amor! Non ho più lacrime.

(discende, lenta)

Son la crudel signora  
che ognun sempre adorò, che ognuno adora.  
Ognun col labbro rispettoso sfiora  
la mia man: ma l'ardore  
del bacio non salì fino al mio core.  
M'uccide il tedio. Le silenziose  
chiare notti d'estate,  
che pajon fatte per le serenate,  
danno a' poeti il destro  
di sfogar l'estro,  
ed ecco... in onor mio dispiegan l'ali  
scipiti madrigali.  
Il soldato, il mercante, il podestà  
ai piè mi gittan l'oro,  
ma disprezzo costoro  
e la lor vanità.  
Soffro! Viver così, senza un amore,  
viver non è. Non mi ricorda un fiore  
qualche affetto gentil.

(addita la città)

Firenze splende  
laggiù, lontana, nel sereno; e tende,  
forse, lo sguardo al cielo un giovinetto  
che m'ha vista una volta, e sente in petto  
battere il cor per me, per me l'indegna.  
Se a traverso la mia  
strada fatal si trovi... oh! non isperi  
di fuggirsene via...  
e non sarò la sola disgraziata!

ZANETTO (canta da lontano, sempre avvicinandosi).

Cuore,  
come un fiore  
si dischiude in te l'Amore:  
la canzon non è gioconda,  
l'odi tu, piccina bionda.

Cuore!  
V'è il dolore  
tra il profumo e lo splendore...  
par che il pianto si nasconda  
in quel fior, piccina bionda.

SILVIA.

Dolce è la melodia: la voce tocca  
il cuor. Ma queste fole,  
queste fole d'amore, io non l'intendo più.

(Sale lentamente su la terrazza, volgendosi distrattamente verso la parte da cui veniva la voce. Zanetto col liuto a tracolla, e trascinandolo per l'erta il mantello entra con aria allegra senza veder Silvia.)

## SCENA II.

*Silvia, su la terrazza, Zanetto.*

ZANETTO.

Le notti estive ridono al viaggio,  
e si va della luna al chiaro raggio.  
Ma di lassù le stelle  
infondono coraggio  
con le pupille d'òr.  
Son giunto. Ama Firenze  
il suono del liuto e la canzon d'amor?  
Non posso in quest'arnese  
picchiare alla locanda del paese.  
Mi converrà dormire all'aria aperta.

(Si sdraja sulla panca avvolgendosi nel mantello.)

SILVIA (scende dalla terrazza).

Oh, poveretto! ed io che avevo in uggia  
questa serenità!  
Debbo chiamarlo ed ospitalità  
debbo offrirgli? Ma che! Dorme di già.

(guardando Zanetto addormentato)

Il silenzio, i profumi della sera,  
questo fanciul dormente,  
mi turban forse? Un palpito  
novo m'agita il core. Ahimè! somiglia  
al sogno mio! Su! Destati.

(prendendolo con dolcezza per la mano)

ZANETTO (si sveglia e guarda Silvia con adorazione e meraviglia).

La bianca visione — che in sogno mi ridea.

SILVIA.

Bambino! solo un pallido  
raggio di stella l'occhio tuo vedea.

ZANETTO.

No, no, tu sei la bella  
realità del mio sogno: questa voce divina  
l'udivo a me vicina!

SILVIA.

Son, se ti piace, un ospite  
Gradita al viandante!

ZANETTO (guardandola).

Grazie. Ho cenato tardi,  
E il sonno mi svanì.

SILVIA (tra sè).

Silvia, sii buona! È l'amor tuo funesto...  
ed un fanciullo è questo.

(a Zanetto)

Ma, dimmi, non potrò saper chi sei?

ZANETTO.

Sono Zanetto: un nomade  
suonator; mi diletto  
ogni dì nel cambiar d'aria e di tetto.  
Venti mestieri inutili  
mi fan campar la vita:  
so condurre col fragile  
remo la barca rapida;  
slancio nell'aria il falco  
a volo in corsa ardita;  
domo col morso l'agile

puledro; e in un sonetto  
chiudo le rime fulgide  
in cerchio d'oro stretto.

SILVIA.

E non saranno rare  
le volte in cui ti manca il desinare!

ZANETTO.

Talvolta sì... Ma se trovo in paese  
qualche signor cortese,  
io sono il benvenuto;  
m'accettano alla mensa, il mio liuto  
rallegra la brigata,  
e per quel dì la cena è assicurata!

SILVIA.

Firenze è la tua meta?

ZANETTO.

Non so. Se mai più florido  
qualche sentier mi piaccia,  
lo seguirò. La strana fantasia  
segue l'ardita traccia  
segnata dall'augel nell'aria azzurra.  
Ancor su 'l mio cammino  
non trovai la fortuna.

SILVIA.

Ma non sognasti un giorno di riposo  
nel correr tuo fantastico e dubbioso?  
E non l'hai mai veduta una casetta  
bianca tra i verdi pampini

d'onde una giovinetta  
un rapido buongiorno ti mandò?

ZANETTO.

Sì, qualche volta. Ma qual io mi sono,  
penso ai padri, ai tutori, e non mi piace  
delle famiglie disturbar la pace.

SILVIA.

Nè ti fermasti mai se la fanciulla  
il fiore ti gettò che aveva in petto?

ZANETTO.

Un bacio, e seguitavo la mia strada.  
La libertà m'è cara:  
non voglio altro fardello  
che il liuto e la piuma del cappello.  
Un amore dentro il core  
è un bagaglio troppo grave!

SILVIA.

L'augel di bosco non vuol gabbia!

ZANETTO.

Mai!

SILVIA.

Chi sa che un giorno non t'alletti il nido!

ZANETTO.

No, no! L'amor mi fa paura. Sai?  
È così bello andarsene  
via come le libellule  
che van per l'aria, libere!

SILVIA.

Ma non sarai felice...  
E vieni qui dal fato  
tenuto per la mano,  
o il vol di qualche rondine  
seguisti da lontano?

ZANETTO.

Quasi!

SILVIA.

Ti guida dunque una speranza?

ZANETTO.

Appena un sogno.

SILVIA.

Parla!

ZANETTO.

Io qui potrei  
forse restare. Senti: i pari miei  
padre e madre non hanno.  
Son figlio d'un marchese o d'un villano?  
E chi lo sa? Pel mondo  
Corsi fin ora, libero e giocondo,  
nè mai vita migliore ho sospirato.  
Ma da quando ho gustato  
la cara voce tua, madonna bella,  
ho sognato d'averne una sorella;  
quando m'hai susurrato  
dell'intima dolcezza  
di una casetta, lunge dai rumori  
del mondo, in mezzo ai fiori,

allora sì, mi son sentito solo!  
Io cedo a' tuoi consigli.  
Oh, se volessi  
trattenerti vicin quest' usignolo  
randagio! Io resterei  
teco, sempre d' accanto  
mi avresti, e col mio canto  
le tue lunghe giornate abbrevierei!

SILVIA.

Bambino!

(da sè)

Come il core  
mi sussulta! Che è mai questo timore?  
Averlo sempre meco, qui udirlo delirante  
darmi il nome d'amante!  
Oh il mio sogno avverato!

ZANETTO.

Vuoi?

SILVIA (da sè).

Se voglio? Oh no, mai!  
Pur è lui che mi supplica!

ZANETTO.

Madonna, domandai  
troppo, lo so; ma vuoi?

SILVIA (da sè).

Saprà chi son domani!

ZANETTO.

Anco una volta,

vuoi?

SILVIA.

Non posso!

ZANETTO.

E perchè?

SILVIA.

Son vedova, son povera, nè musici  
posso ospitare, nè poeti erranti.

ZANETTO.

Uno scudier non hai?

SILVIA.

No!

ZANETTO.

Un paggio?

SILVIA.

No!

ZANETTO.

Io con un frutto desino!

SILVIA.

Deh, taci!

ZANETTO.

Ma...

SILVIA.

Son vedova,  
Vivo nel pianto, sola.

ZANETTO.

Ed io non vo'  
che starmene a' tuoi piedi!

SILVIA.

È impossibile, credi!

ZANETTO.

Dunque per sempre addio,  
bel sogno mio!  
Avrò forse domani  
più fortuna con Silvia.

SILVIA (da sè).

Che dice?

ZANETTO

Poi che vani  
furono i preghi miei,  
io chiederti vorrei  
di Silvia fiorentina.  
La dicono regina  
d'ogni bellezza,  
dicono che il suo sguardo vellutato  
è una carezza  
che conquista e innamora,  
dicono che è bella e pallida...  
al par di te, signora;  
e poi ch'è ricca e prodiga...  
Andavo a cercar lei!

SILVIA.

Mio Dio!

ZANETTO.

Forse potrei  
entrar fra i suoi scudieri.  
Ma intesi mormorare

che la strana bellezza  
di quell'altiera donna  
e il pazzo viver suo recan sventura.  
Ti confesso, madonna, che ho paura!  
Che debbo far, consigliami.  
Debbo andare da Silvia?

SILVIA (tra sè).

Sarebbe ritornato!  
Questo fanciullo ignoto,  
che mi colmò di tenerezza l'anima,  
la sorte me l'invia.  
È la felicità, debbo cacciarlo via?

ZANETTO.

T'ho così poco amica,  
che non mi vuoi rispondere?

SILVIA (fra sè).

È infame... ma così volle il destino!

ZANETTO.

Ebben?

SILVIA (dopo un silenzio, e con grande sforzo).

Senti, bambino.

Non cercar di colei. La tua bell'anima  
non conosce il pericolo!  
S'io non posso proteggerti,  
ospitarti, potrò salvarti. Ascoltami.

No, non andar da Silvia!  
Pagare il pane, il letto  
colla canzon gioconda  
che ti fiorisce sulle labbra è bello,  
ma bisogna conoscere

che pan, che letto è quello.  
 O Zanetto, Zanetto,  
 Se mi commovo è perchè t'amo... come  
 un bambinello che si vuol salvare.  
 Oh, seguita a cantare  
 del bosco fra le chiome!

E se poi, quando olezza il novo aprile,  
 presso la soglia d'un umil casetta  
 vedrai, sopra il lavoro  
 china, una giovinetta  
 da gli occhi neri e dai capelli d'oro,  
 oh fermati, cantore,  
 quello è il nido d'amore!

ZANETTO.

Ti obbedirò. Ma può darsi che Silvia  
 sia calunniata.

(Silvia fa un gesto di dolore)

Certo

la ferita del povero tuo core ho riaperto!  
 Tu m'hai detto che hai l'anima  
 triste! Un fratello amato,  
 un caro fidanzato la Silvia t'ha rubato!  
 Non temi sol per me... tu sei gelosa!

SILVIA (con grande tristezza).

Imagini una cosa  
 non vera... Va, va... parti!  
 Tu non puoi figurarti  
 quanto, quanto mi dolga

dirti che tu rivolga  
 lontano il piè dall'intrapresa via!  
 Ma, prima che tu vada  
 per la tua strada,  
 mi puoi rendere grazie:

(con amarezza)

io t'ho salvato!

(fra sé)

Tutto è finito. Ahimè!  
 se m'avesse scoperto.

ZANETTO.

Partirò. Te n'accerto,  
 non anderò da Silvia  
 dopo quel che m'hai detto.  
 Io partirò, portando meco un balsamo  
 soave e sconosciuto:  
 qualche cosa di tenero  
 c'era nel tuo rifiuto!  
 E avrò di te soltanto la memoria  
 che se non hai potuto  
 aiutarmi, o madonna, in qualche canto  
 del tuo core hai provato  
 e dolore e rimpianto?

SILVIA (vivamente, offrendogli un anello).

No, certo, e quest'anello  
 ti ricordi di me.

ZANETTO (con un gesto di rifiuto).

Perdona... troppo bello,  
 troppo ricco è il giojello...

Grazie, madonna, accettarlo non posso.  
Ma, dimmi, non sei tu vedova e povera?

SILVIA (fra sè).

M'abbia riconosciuto,  
ed una prova sia questo rifiuto?

(a Zanetto)

Ma che vuoi ch'io ti dia?

ZANETTO.

Un ricordo... non voglio l'elemosina...  
un nulla, ma che sia  
caro a te. Guarda. Il fiore  
che fra i tuoi splendidi  
capelli muore.

SILVIA (dandogli il fiore).

Eccoti il fior. Prima che sia spuntato  
il dì, morrà nella tua mano il candido  
fiore... ma la sua morte  
io voglio ti rammenti la mia sorte;  
quando sarà appassito,  
dimenticami. Addio.

ZANETTO.

O madonna, di grazia,  
una parola ancora!  
Io tremo nel riprender l'infinito  
mio viaggio, e mi pare  
che di qui non ci sieno  
più sentieri che portino  
alla gioja. Ho paura

di scegliere. La mia buona ventura  
ti guidi. Scegli tu  
per me. Farò il cammino  
che m'imporrà la tua piccola mano!

SILVIA (che ha già salito alcuni scalini della terrazza, indica a Zanetto la parte opposta alla città).

E sia!... Dunque, di là, dove splende l'aurora!

(Zanetto fa qualche passo verso Silvia, ma essa lo ferma col gesto; egli dopo aver fatto un gesto disperato fugge bruscamente.)

### SCENA III.

*Silvia, sola.*

(Rimane un istante sulla terrazza, pensierosa e guardando Zanetto che si allontana. Poi, ad un tratto, si nasconde il capo fra le mani e piange.)

Sia benedetto Amore, posso piangere ancora!

FINE.